

## É DISCESO AGLI INFERI

Forse questo articolo di fede – ripetono tutti gli attuali teologi – è quello che risulta più estraneo alla coscienza moderna. E tuttavia, tutti i Padri lo commentano ampiamente, quale parte integrante del Simbolo della fede della Chiesa.

Il venerdì santo contempliamo il Crocifisso; e prima di vederlo risorto, la Chiesa ci invita a trascorrere il sabato santo meditando la “morte di Dio”. È il giorno in cui Dio si trova sotto terra. È il giorno dell’assenza di Dio, esperienza tanto significativa dell’uomo di oggi. Dio è silenzioso.

Confessando che Cristo discese agli inferi, affermiamo che ha partecipato della nostra morte come solitudine, abbandono ed inferno totale, come frustrazione senza senso, provando l’amarezza del silenzio di Dio. Cristo ha condiviso la solitudine suprema dell’uomo davanti alla morte senza futuro, percorrendo il cammino dell’uomo peccatore fino all’oscurità senza fine. Così, ha vinto per sempre la solitudine dell’inferno, cioè della morte come fallimento dell’esistenza umana. La salvezza di Cristo è universale e totale nello spazio e nel tempo. A partire da Cristo, il credente non affronta più la morte in totale solitudine.

Confessare che Gesù è disceso agli inferi, significa affermare che è disceso verso la morte dell’uomo peccatore, soffrendo il radicale abbandono e la solitudine della morte, come esperienza dell’assurdo e del nulla, che è l’abbandono di Dio.

L’articolo di fede relativo alla discesa agli inferi, ci ricorda che la rivelazione cristiana parla del Dio che dialoga, ma anche del Dio che tace. Dio è Parola, ma è anche silenzio. Il Dio vicino è anche il Dio inaccessibile, che sempre ci sfugge, “sempre più grande” della nostra esperienza, sempre al di là della nostra mente.

*“Dio mio, Dio mio perchè mi hai abbandonato?”*, è l’inizio del salmo 21 ----

In Lui si rivela l’abisso della solitudine dell’uomo peccatore; Cristo è disceso nell’abisso mortale di ogni uomo che sente nella sua vita il timore della solitudine, dell’abbandono, del rifiuto, l’inquietudine e l’insicurezza del proprio essere; è la paura della morte, come definitiva perdita della vita, che in definitiva è come un non essere mai nati.

Discendere all’inferno vuol dire finire nel luogo dove non risuona più la parola amore, dove non può esistere la comunione.

Cristo, dice Ratzinger, è passato per la porta della nostra solitudine. Nella sua passione, è entrato nell’abisso del nostro abbandono. Là dove non possiamo ascoltare nessuna voce, c’è Lui. L’inferno viene, in questo modo, superato, cioè non esiste più la morte che prima era un inferno. L’inferno e la morte non sono più la stessa cosa di prima, perchè la vita si è inserita nella morte, perchè l’amore dimora in essa. Esiste solo per chi sperimenta la “seconda morte” (Ap 20,14), cioè per chi, col peccato, si chiude volontariamente in se stesso. Le porte dello *Sheol* sono aperte.

Egli scese da solo nell’Ade, ma ne risalì con una moltitudine. Scese infatti nella morte, ma molti corpi di santi defunti furono risuscitati per mezzo di lui. Rimase esterrefatta la morte quando vide un uomo di aspetto insolito scendere nell’Ade, non avvinto alle solite catene del luogo. Per quale motivo, portinai dell’Ade, vi siete spaventati per il suo aspetto? Quale paura insolita vi assale? Fuggì la morte e la sua fuga mise in evidenza la sua viltà. Accorsero i santi profeti e Mosè il legislatore, e Abramo, Isacco e Giacobbe, Davide, Samuele e Isaia; e Giovanni il Battista testimonia dicendo: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?”. Venivano riscattati tutti i giusti che la morte aveva ingoiato. Bisognava infatti che il re annunciato diventasse il redentore dei suoi buoni araldi. Allora ogni giusto poteva dire: “Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o Ade,

*il tuo pungiglione*". Ci ha infatti riscattato l'autore della vittoria (San Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi XIV*).

La porta della morte è aperta dal momento in cui nella morte dimorano la vita e l'amore. Confessiamo che Gesù è penetrato nel vuoto della morte per spezzare i suoi lacci. La morte di Cristo è stata la morte della morte e la vittoria pasquale della vita.

CCC 632-635

632 Le frequenti affermazioni del Nuovo Testamento secondo le quali Gesù "è risuscitato dai morti" (⇒ At 3,15; ⇒ Rm 8,11; ⇒ 1Cor 15,20) presuppongono che, preliminarmente alla Risurrezione, egli abbia dimorato nel soggiorno dei morti [Cf ⇒ Eb 13,20]. È il senso primo che la predicazione apostolica ha dato alla discesa di Gesù agli inferi: Gesù ha conosciuto la morte come tutti gli uomini e li ha raggiunti con la sua anima nella dimora dei morti. Ma egli vi è disceso come Salvatore, proclamando la Buona Novella agli spiriti che vi si trovavano prigionieri [Cf ⇒ 1Pt 3,18-19].

633 La Scrittura chiama inferi, shéol o ade [Cf ⇒ Fil 2,10; ⇒ At 2,24; ⇒ Ap 1,18; ⇒ Ef 4,9] il soggiorno dei morti dove Cristo morto è disceso, perché quelli che vi si trovano sono privati della visione di Dio [Cf ⇒ Sal 6,6; ⇒ Sal 88,11-13]. Tale infatti è, nell'attesa del Redentore, la sorte di tutti i morti, cattivi o giusti; [Cf ⇒ Sal 89,49; 633 1Sam 28,19; Ez 32,17-32] il che non vuol dire che la loro sorte sia identica, come dimostra Gesù nella parabola del povero Lazzaro accolto nel "seno di Abramo" [Cf ⇒ Lc 16,22-26]. "Furono appunto le anime di questi giusti in attesa del Cristo a essere liberate da Gesù disceso all'inferno" [Catechismo Romano, 1, 6, 3]. Gesù non è disceso agli inferi per liberare i dannati [Cf Concilio di Roma (745): Denz. -Schönm., 587] né per distruggere l'inferno della dannazione, [Cf Benedetto XII, Opuscolo Cum dudum: Denz. -Schönm., 1011; Clemente VI, Lettera Super quibusdam: ibid., 1077] ma per liberare i giusti che l'avevano preceduto [Cf Concilio di Toledo IV (625): Denz. -Schönm., 485; cf anche ⇒ Mt 27,52-53].

634 "La Buona Novella è stata annunciata anche ai morti. . ." (⇒ 1Pt 4,6). La discesa agli inferi è il pieno compimento dell'annuncio evangelico della salvezza. È la fase ultima della missione messianica di Gesù, fase condensata nel tempo ma immensamente ampia nel suo reale significato di estensione dell'opera redentrice a tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, perché tutti coloro i quali sono salvati sono stati resi partecipi della Redenzione.

635 Cristo, dunque, è disceso nella profondità della morte [Cf ⇒ Mt 12,40; ⇒ Rm 10,7; ⇒ Ef 4,9] affinché i morti udissero la voce del Figlio di Dio e, ascoltandola, vivessero [Cf ⇒ Gv 5,25]. Gesù "l'Autore della vita" (⇒ At 3,15) ha ridotto "all'impotenza, mediante la morte, colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo" liberando "così tutti quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita" (⇒ Eb 2,14-15). Ormai Cristo risuscitato ha "potere sopra la morte e sopra gli inferi" (⇒ Ap 1,18) e "nel nome di Gesù ogni ginocchio" si piega "nei cieli, sulla terra e sotto terra" (⇒ Fil 2,10).

Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi.

Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli

vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione.

Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: «Sia con tutti il mio Signore». E Cristo rispondendo disse ad Adamo: «E con il tuo spirito». E, presolo per mano, lo scosse, dicendo: «Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà.

Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura.

Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta.

Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire. Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te.

Sorgi, allontaniamoci di qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio.

Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli». (Antica omelia del sabato santo)